



Università
Ca' Foscari
Venezia



Percorso formativo “Università del Volontariato”

Anno 2018/2019

Titolo: IL PICCOLO RIFUGIO. COME A CASA...

Tesina di ROSA PEZZUTTO

Qualifica: VOLONTARIO



UNIVERSITÀ
del VOLONTARIATO
a Treviso

E' un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



INDICE

INTRODUZIONE	5
LA STORIA DEL PICCOLO RIFUGIO	
ATTRAVERSO LA VITA DELLA SUA FONDATRICE:	
DALLA SCELTA DI FEDE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO	6
LA FONDATRICE: LUCIA SCHIAVINATO	6
LA NASCITA DEL PRIMO RIFUGIO	7
VOLONTARIATO DELLA CARITÀ	8
ENTRATA IN POLITICA	9
MISSIONE NEL MONDO.....	10
FONDAZIONE PICCOLO RIFUGIO.....	11
IN PUNTA DI PIEDI - la mia esperienza al Piccolo Rifugio	13
BIBLIOGRAFIA.....	16

INTRODUZIONE

Ho scelto di avvicinarmi al mondo del volontariato parlando con il mio Parroco durante il periodo quaresimale, che normalmente è periodo di invito alla rinuncia. Abbiamo ragionato insieme non tanto su cosa rinunciare, ma su cosa aggiungere alla vita per renderla più piena.

Nel parlare con lui ho scoperto in me il desiderio di conoscere e confrontarmi con persone diverse da me e la possibilità e la voglia di condividere l'amore che c'è in me, indirizzandolo ad altri.

È così che mi sono trovata a vivere un'esperienza al Piccolo Rifugio di San Donà di Piave.

È stato entrando in questa realtà che ho scoperto e conosciuto la sua fondatrice, Lucia Schiavinato. Questo "incontro" mi è piaciuto moltissimo. Conoscere questa figura così umile, grande, buona è stato per me importante perché penso che il mondo abbia moltissimo bisogno di persone così.

La figura di Lucia mi ha affascinato in quanto ha speso la sua vita al servizio di persone con disabilità. È stata una donna forte, amorevole con le persone in difficoltà, che vivevano ai margini della società: persone con disabilità e persone abbandonate in genere.

Il Piccolo Rifugio è custode del suo prezioso ricordo e dell'eredità dei suoi profondi valori di servizio e impegno verso l'Altro.

Nel mio elaborato ripercorro le tappe della crescita di vita spirituale, personale e sociale di Lucia, che vede come filo rosso il dedicarsi agli altri e che vede anche il suo approdo all'impegno politico come un impegno che guarda al sociale, che non rimane pensiero astratto, ma si radica nella concretezza.

LA STORIA DEL PICCOLO RIFUGIO ATTRAVERSO LA VITA DELLA SUA FONDATRICE: DALLA SCELTA DI FEDE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

LA FONDATRICE: LUCIA SCHIAVINATO

Lucia Eleonora Schiavinato nasce a Musile di Piave (VE) il 31 ottobre 1900. È la terzogenita di una famiglia medio borghese, retta con fermezza dalla madre, Pia Stalda, insegnante elementare, mentre il padre esercita la professione di cassiere alla Banca Mutua Popolare.

Nel 1907 la famiglia si trasferisce nella vicina San Donà di Piave.

La salute cagionevole non permette a Lucia di continuare gli studi e consegue la licenza elementare grazie alle lezioni impartite dalla madre.

Lucia vive obbediente all'ombra dell'autorità materna fino a quando la spinta all'impegno non diventa più importante. Il rapporto con la madre diventa allora più difficile ed è comprensibile, per l'epoca, che la madre non veda di buon occhio certe intemperanze di Lucia, anche se il suo uscire dagli schemi dati è mosso da un fin di bene, dal desiderio di trovare soluzioni nuove per le persone ai margini.

Nel 1920 nascono le prime Associazioni anche se, l'associazionismo di questi anni è ancora di impronta essenzialmente maschile.

La più radicata di queste è l'associazione della Gioventù Cattolica. Negli anni che precedono la prima guerra mondiale, Lucia si unisce all'Azione Cattolica Femminile e ad una Conferenza della Società San Vincenzo, formate da donne di "buona famiglia". È da queste donne che Lucia riceve la sua educazione religiosa formale.

Lucia è una donna umile e semplice, materna e forte, intelligente e decisa; una donna che nell'intimo comunicare con Dio trova la forza per una attività intensissima, dalla quale fioriranno opere che ancora oggi sono attive.

LA NASCITA DEL PRIMO RIFUGIO

A causa delle due grandi guerre del '900, San Donà di Piave diventa un cumulo di macerie. Con i bombardamenti e le distruzioni, gli sfollati vengono sistemati qua e là, in ogni casa che apre le porte per ospitare.

Lucia vive un'età di forti emozioni: le guerre significano un fratello militare e una sorella crocerossina. Sente la necessità, anche lei, di essere tra le persone che si danno da fare per la ricostruzione materiale del Paese.

È naturale, per lei, far parte di quel gruppo di giovani che si butta - anima e corpo - nell'impresa di aiutare chiunque abbia bisogno d'essere aiutato.

La parte spirituale di Lucia ha certamente un peso notevole in questo periodo: continua a lavorare nella parrocchia e nelle associazioni, ma allo stesso tempo passa le sue giornate alla ricerca soprattutto di vecchi e bambini abbandonati nelle campagne. Per questi il pericolo maggiore è proprio rappresentato dall'abbandono.

Lucia sente sempre una forte predilezione per gli anziani soli, i bimbi abbandonati, i disabili fisici e psichici, anche gravissimi. Ne sistema e cura alcuni, nella forma di una casa-famiglia.

L'antivigilia di Natale del 1935 nasce, così, il primo Piccolo Rifugio, a San Donà di Piave (VE).

Altre case verranno fondate a Roma nel 1955, a Ferentino (FR) e a Vittorio Veneto (TV) nel 1957, a Verona nel 1960 e a Trieste nel 1962.

Lo scopo dei Piccoli Rifugi, ieri come tutt'oggi, è di dare accoglienza attenzione, assistenza e valorizzazione a persone disabili, in un'atmosfera familiare.

Durante le persecuzioni antisemite offre rifugio anche a tre donne ebreo.

Lucia sa intelligentemente cercare nuove forme per venire incontro alle sofferenze degli ammalati e alle loro infermità; vuole che un clima di famiglia allieti gli ospiti dei Piccoli Rifugi, concepiti da lei come luoghi di serenità, di calore e di affetto.

Il cammino del suo apostolato procede sempre su un doppio binario: preghiera, vita spirituale, formazione cristiana, da un lato; attenzione, aiuto, assistenza per riparare, sanare, confortare, sollevare, dall'altro.

Preghiera e sacrificio alimentavano l'azione. E l'azione rispondeva alle necessità d'allora: necessità di ordine pastorale e necessità materiali, fisiche, mediche ed organizzative.

VOLONTARIATO DELLA CARITÀ

Nel 1954, con la consacrazione di un gruppo di 12 donne che condividono lo stile di vita di Lucia e che la sostengono nelle opere di carità, inizia, di fatto, l'opera dell'*Istituto secolare Volontarie della Carità*, che ancora oggi opera all'interno dei Rifugi.

L'impegno concreto delle Volontarie della Carità non è una semplice opera di carità ma un ridare a queste persone ritenute inguaribili, e che nessuno vuole, la dignità che loro spetta in quanto *persone*.

È a questo approccio che Lucia risponde chiamando le case "rifugi", perché esse siano luoghi caldi, accoglienti, dove chi ha conosciuto solo crudeltà, chi si è sempre sentito diverso, abbandonato, inutile, possa trovare nuova motivazione alla vita attraverso la relazione con l'altro. Nel Piccolo Rifugio si guarda non alla disabilità e alla dimensione del "non posso", bensì all'acquisizione della capacità di portare un cucchiaino alla bocca, di alzarsi in piedi da soli, di sorridere quando ne si ha voglia, di parlare, di battere le mani.

Ma ancor più nell'operato di Lucia possiamo ritrovare alcune costanti che ci testimoniano la sua consapevolezza di avere di fronte persone complete, non manchevoli in nulla: il credere nell'amore e nella capacità di amare e l'adorazione eucaristica.

Lucia dice "dare l'Eucarestia agli infermi e gli infermi all'Eucarestia". In questa affermazione, al di fuori e al di là della sfera strettamente religiosa, Lucia ribadisce come l'interezza delle persone sempre in corpo, anima e sentire (anche delle persone con disabilità).

ENTRATA IN POLITICA

Con la fine della guerra inizia per Lucia anche un'esperienza assolutamente nuova: la sua entrata in politica.

A introdurla su questa strada fu il suo diretto superiore spirituale, Mons. Saretta.

Durante la sua vicenda politica continuerà però a dedicarsi con uguale impegno a quella che è ormai la sua unica famiglia.

In qualità di Assessore all'assistenza sociale e sanitaria, prima, e Consigliere Comunale, dopo, il suo impegno si concretizza nella lotta alla miseria cui soggiace un gran numero di cittadini del Piave.

Si impegna inoltre nei campi di scuola e lavoro; promuove proposte per migliorare la qualità della vita delle famiglie; dedica una speciale attenzione alla riabilitazione e reinserimento in società delle giovani donne vittime del sistema della prostituzione.

Nel 1957, prima ancora della legge Merlin e della chiusura delle case di tolleranza, la Serva di Dio apre a Campocroce di Mogliano Veneto (TV) il primo centro di riabilitazione per ex prostitute: "Villa Madonna della Neve".

L'apertura di Ville simili si ripete a Bologna, Cappelletta di Noale (VE) e Rimini.

L'Eucaristia è la fonte ed il centro d'ogni opera di Lucia Schiavinato: dal suo dedicarsi alla politica, all'accoglienza di persone con disabilità, alla riabilitazione delle ex prostitute, fino alla presenza nelle missioni.

L'ispirazione fondamentale evidenzia sempre una particolare percezione della situazione sociale ed ecclesiale, che ha dato a Lucia la capacità di leggere i segni dei tempi e di interpretarli alla luce della fede.

Nel maggio 1958 Lucia Schiavinato fa uscire il primo numero del periodico "Amor Vincit" che è tuttora, col nome di "L'Amore Vince", la voce dell'Istituto secolare Volontarie della Carità e della Fondazione di culto e religione Piccolo Rifugio.

"Amor vincit" è anche il motto dell'Istituto.

MISSIONE NEL MONDO

Dopo la seconda guerra mondiale, si inizia a fare strada una nuova concezione dell'attività missionaria, quella della cooperazione delle Chiese di tutto il mondo.

L'America Latina fu il primo continente a beneficiare del contributo delle Chiese e Lucia vi intravede un campo aperto ad ogni forma di carità.

Il 31 marzo 1964 Lucia, con tre Volontarie della Carità, si reca in Brasile a servizio delle chiese locali di Bahia, Maranhão, Amazzonia ed Acre per rispondere alla richiesta del vescovo della diocesi di Ruy Barbosa (Bahia) conosciuto durante le sessioni del Concilio Ecumenico Vaticano II,

Anche in Brasile Lucia manifesta il suo amore per gli ultimi: gli alagados di Salvador, i lebbrosi di Aguas Claras e Grajaù e gli indios dell'Amazzonia.

I lunghi viaggi, specialmente negli ultimi anni, sono molto pesanti per lei a cause della sua salute; tuttavia non si lascia mai condizionare dai suoi disturbi fisici.

Mamma Lucia, come viene ricordata oggi, trascorre gli ultimi mesi di missione nel lebbrosario di Grajaù, dove avrebbe voluto morire, condividendo con questi fratelli gli ultimi tempi della sua vita. Ai primi di maggio del 1976, invece, è costretta a rientrare in Italia per i sintomi di una grave malattia.

Lucia termina la sua corsa terrena il 17 novembre 1976.

L'8 marzo 1999 la diocesi di Treviso dà il via alla causa di beatificazione e canonizzazione di Lucia Schiavinato.

Dal 15 agosto dello stesso anno l'Istituto Secolare Volontarie della Carità è di diritto pontificio.

L'11 aprile 2001 gli atti del processo diocesano vengono consegnati alla Congregazione delle cause dei santi a Roma.

Nella casa di Lucia Schiavinato, tuttora parte del Piccolo Rifugio di San Donà, Fondazione Piccolo Rifugio e Istituto secolare Volontarie della Carità hanno realizzato un Centro di spiritualità e della memoria” per raccontare e custodire la vita e i valori di Lucia.

FONDAZIONE PICCOLO RIFUGIO

Oggi i Piccoli Rifugi sono sette; l'ultimo è stato aperto a Ponte della Priula nel 2008.

I Piccoli Rifugi proseguono con continuità l'ispirazione iniziale ed hanno progressivamente modulato l'assetto organizzativo in modo da rispondere al meglio ai bisogni delle persone accolte, promuovendo un collegamento organico con le realtà istituzionali, religiose e il volontariato.

Tra le sue finalità la Fondazione intende "offrire alle persone disabili, una risposta concreta ai loro bisogni di: residenzialità, assistenza e di promozione globale della persona. Intende valorizzare tutte le potenzialità della persona al fine di sostenerne la più ampia autonomia possibile.

Vuole promuovere la soggettività della persona aiutandola nella definizione di un progetto di vita rispondente ai suoi bisogni fondamentali, al miglior mantenimento o recupero delle abilità, alla valorizzazione degli interessi personali. Intende offrire contesti famigliari volti alla promozione della dignità della persona e della dimensione spirituale e all'esercizio dei diritti di cittadinanza, secondo lo stile e il carisma della fondatrice Lucia Schiavinato attraverso un modello di comunità solidale".

Si tratta di comunità residenziali di piccole dimensioni cui quasi sempre è affiancato anche un centro per le attività diurne e talora servizi di sollievo alle famiglie.

Il Piccolo Rifugio di San Donà di Piave è una struttura che ospita fino a 20 persone residenti con disabilità fisiche medio gravi e psichiche medio lievi e un Centro Diurno che accoglie 18 persone.

L'età media delle persone accolte è di circa 50 anni. Per quando molti di loro abbiano dei deficit cognitivi, è attenzione dell'ente considerarli quali persone adulte, cioè persone in grado di instaurare un rapporto paritario.

La comunità è pensata come risorsa fondamentale per sostenere il progetto di vita di ciascuno. Si parla di spirito di famiglia per indicare non solo il nutrimento, la protezione e lo stile di accoglienza, ma anche per affermare che le persone disabili

sono chiamate in questo contesto per esprimere e condividere molto: le decisioni della casa, le responsabilità nella conduzione ordinaria e nei servizi quotidiani, a misura della capacità di ciascuno.

È il quotidiano il luogo della relazione educativa, il luogo in cui si “impara la vita”. È la stessa vita quotidiana di comunità da riguadagnare come luogo dell'azione educativa, come fatto complesso collegato ad esperienze di natura relazionale, psichica, sociale, mentale. È la quotidianità l'orizzonte della relazione, in cui trova attuazione il dispositivo educativo progettuale.

Per ogni persona accolta viene redatto un Progetto Individualizzato che la aiuti ad individuare quegli obiettivi che, nel rispetto della sua soggettività, ne promuovano tutte le autonomie possibili e le permettano la definizione di un progetto di vita rispondente ai suoi bisogni fondamentali ed interessi.

Inoltre vengono fortemente incentivate l'integrazione e l'inclusione sociale e ogni opportunità di socializzazione.

Grazie anche all'apporto del volontariato, è possibile rendere varia la proposta per il tempo libero: sia per le uscite serali, sia per fruire di alcuni momenti di svago domenicale, sia per le vacanze estive. In relazione alle esigenze di ciascuno e alle risorse di personale di volta disponibili è possibile dedicare del tempo alle uscite individuali per gli acquisti, per coltivare dei rapporti di amicizia, per qualche hobby personale.

I volontari sono spesso dei compagni di viaggio capaci di raccogliere le confidenze e i moti dell'animo più intimi.

Sono anche l'aiuto concreto per le tante attività che segnano la vita della comunità. Ma soprattutto sono il volto concreto che realizza quel valore di immenso pregio che è la reciprocità.

Soprattutto nella relazione con il volontario/amico la persona può farsi avanti non solo come portatore di bisogni e destinataria di servizi, ma come persona capace di donare qualcosa all'altro, fosse anche soltanto uno sguardo carico di affetto.

Non vengono trascurate le attività di tipo fisico come la palestra o la piscina. Quando ve ne sia la necessità e non siano già previste tra le attività del centro diurno, vi è la possibilità di fruire di attività di riabilitazione come la fisioterapia, la logopedia o altro.

All'opera delle Volontarie della Carità è affiancata quella degli infermieri, degli educatori, degli operatori di assistenza, del personale medico, delle professioni legate alle attività di riabilitazione. A tutti viene richiesta, oltre alla professionalità, anche una forte condivisione della mission e di alcuni valori come quello dell'accoglienza, ritenuti fondamentali per la continuità dello spirito dell'opera.

Il Piccolo Rifugio è attento non solo a promuovere l'assistenza e la crescita personale umana, ma anche la crescita spirituale. Esso offre pertanto, alle persone accolte che lo desiderano, una proposta di vita cristiana secondo il carisma fondante proprio, come la partecipazione ai sacramenti.

All'interno del Piccolo Rifugio sono presenti le Volontarie della Carità che hanno scelto di vivere la loro vita condividendo quella di un gruppo di persone "diversamente abili", insieme a loro gli operatori, i famigliari, i volontari e gli amici.

IN PUNTA DI PIEDI - la mia esperienza al Piccolo Rifugio

La scelta di fare volontariato al Piccolo Rifugio mi è scattata ascoltando Papa Francesco, durante il periodo quaresimale: aggiungere un'azione, una buona azione nel periodo che precede la Pasqua, in modo che diventi una buona consuetudine, un'abitudine di vita.

Prima di iniziare provavo grande timore perché non conoscevo assolutamente questa realtà e queste persone. Proprio per questo non sapevo nemmeno cosa

potessi aspettarmi, ma dentro di me avevo la speranza di poter vivere un'esperienza positiva. Mi sono sentita subito accolta, le ospiti mi raccontano qualcosa di loro, dei loro parenti, delle loro occupazioni quotidiane.

Qualcuno mi fa leggere i propri pensieri riportati in un quaderno. Mi raccontano quello che pensano ed è un bel modo, questo, per entrare nella vita di una persona, in punta di piedi, tra un piccolo lavoro a maglia, e un ricamo da donare alla lotteria o per un personale regalo.

È una relazione che consente l'espressione dell'amore, nella forma del dare e del ricevere. Non voglio ridurre l'importante relazione che mi lega alla persona disabile ad una semplice relazione di aiuto. Per entrambi è qualcosa di più. Tale consapevolezza è una risorsa perché avvicina. Avvicina la persona nata o che incontra l'handicap lungo il corso della propria vita, alla persona che in modo volontario sceglie di incontrarle sul sentiero del volontariato.

Chiunque scelga di fare volontariato crede in forti valori di solidarietà, crede nelle risorse delle persone, crede nella potenzialità dello scambio di sorrisi.

Il Volontario è sempre un'esperienza di crescita, per gli incontri che si fanno, per le situazioni che si vivono, per le cose che si imparano. Un'esperienza che permette di conoscere gli altri e noi stessi.

Queste persone sono dotate di una disarmante semplicità, genuinità, vivono di fiducia e di fede negli altri; vivono di relazione. Chiedono affetto ed amicizia che ricambiano con un abbraccio, un sorriso, una carezza.

Così, la mia piccola rivoluzione è stata quella di cercare di essere attiva nonostante le difficoltà che ciascuno può avere nel proprio quotidiano e quindi anche io: sto facendo questo anche per ritrovare una mia spiritualità interiore, un approccio alla vita e all'essere nella società che molti di noi dimenticano.

Per rispolverare valori sopiti e tenerli sempre presenti.

Penso che a tutti noi la vita presenta difficoltà di vario genere che ci rendono piccoli ed indifesi e spesso l'unico modo per superarle è la condivisione e l'aiuto reciproco che non è mai a senso unico.

Ritengo la mia scelta un'occasione di crescita e di formazione personale, un mettersi in gioco in cui l'incontro con persone diversamente abili ha migliorato la mia vita.

BIBLIOGRAFIA

DONADEL C., L'infinito dentro Fondazione di Culto e Religione Piccolo Rifugio onlus, 2009

TEKER S., Intensità di una vita edizione De Bastiani, 1988